

A 40 anni dalla Casmez

Il 10 agosto 1950 nasce la Cassa per il Mezzogiorno, provvedimento straordinario per alleviare la micidiale pressione della rivolta popolare. La sollecitudine degli americani, preoccupati della forza che andava assumendo, tra i contadini, il Partito comunista



Dalla fame alla povertà

Fu Amendola, il 20 giugno del 1950, ad aprire il dibattito alla Camera, sul progetto di legge per la fondazione della Cassa per il Mezzogiorno: «È la rivolta meridionale - disse - che vi ha obbligati a ricordarvi del Meridione, a ricordarvi delle vostre promesse». E la rivolta contadina infatti contribuì notevolmente all'attuazione dell'intervento straordinario, ma non va sopravvalutata.

PAUL GINSBURG

Il 20 giugno 1950, alla Camera dei deputati, il giovane Giorgio Amendola si alzò in piedi per aprire il dibattito sul progetto di legge per la fondazione della Cassa per il Mezzogiorno. Il suo discorso fu lungo, approfondito ed appassionato. Se un intervento straordinario stava ora per essere attuato per il Meridione, disse Amendola, era il diretto risultato delle sofferenze e delle lotte dei contadini. Senza il grande movimento contadino sorto dopo le uccisioni avvenute a Melissa e Montescaglioso nell'autunno e nell'inverno del 1949, non ci sarebbe stata la Cassa: «È la rivolta meridionale che vi ha obbligati, o signori, a ricordarvi del Mezzogiorno, a ricordarvi delle vostre promesse».

Amendola lesse a voce alta ad una Camera silenziosamente attenta, la cronaca di un giorno proveniente da Pettilia Policastro, un centro di attivismo contadino (lotte contadine). Laggiù, una ragazza di sedici anni, Rosaria Fanciulli, un'alunna della terza classe elementare (a sedici anni) si era improvvisamente sentita male a scuola, aveva lasciato l'aula e si era accasciata in cima alle scale della scuola. In seguito fu poi scoperto che era letteralmente morta di fame poiché per molti giorni consecutivi non aveva ingerito che ghiande e in genere cibi per maiali. «Il vostro disegno di legge», chiese Amendola, «può impedire, se attento, che altre fanciulle come Rosaria Fanciulli muoiano di fame, assassinate dall'attuale ordinamento sociale? È quello che noi neghiamo».

Su quest'ultimo punto fu provato che Amendola si sbagliava. Lo sviluppo economico dell'Italia ed i vari interventi del governo nel Meridione riuscirono, infatti, ad eliminare la povertà di massa nel Sud che egli aveva descritto alla Camera con quell'episodio raggelante. Tuttavia, ciò che era in gioco nel 1950 era qualcosa di più dello sviluppo economico del Meridione, per quanto vitale esso fosse. Ciò che era in gioco, era anche una visione di come una società meridionale civile potesse crescere, di come un moder-

no Mezzogiorno potesse essere costruito, di quanto il «familiarismo» amorale e gli indici di sfiducia, mafia e diffidenza nei confronti delle istituzioni potessero essere attenuati o addirittura sconfitti.

Su tale terreno, il grande movimento di rivolta contadina al quale Amendola si riferiva nel suo intervento alla Camera aveva contribuito notevolmente. In termini storici, bisogna fare attenzione a non sopravvalutare o idealizzare detto movimento. Esso riguardava soltanto alcune parti del Sud (soprattutto le zone di latifondo), comprendeva principalmente i contadini senza terra, era fortemente venato di utopismo; la sua dirigenza, sia comunista che socialista, alimentava il mito dell'Unione Sovietica dove «gli operai sono padroni delle loro fabbriche e i contadini della terra che lavorano»; la contraddizione di una politica che sosteneva il comando dalla base nel contesto di un'organizzazione rigidamente democratico-centrista del partito non fu mai affrontata.

Non di meno, il movimento contadino del 1949/1950, basandosi come fece sull'esperienza e sulle agitazioni precedenti del 1943/47, fu un tentativo straordinario di rompere gli schemi della società meridionale: la sfiducia atavica, il fatalismo e l'individualismo tipici del Sud furono soppiantati da una nuova solidarietà. Le famiglie furono persuase a mettere in comune le risorse, si appellava alla generosità e all'autosacrificio. Interi villaggi mobilitati contro i latifondisti ed i carabinieri. «C'erano», come scrisse Ernesto De Martino, «i primi abbozzi di una più libera vita morale, e di una più attiva partecipazione alla vita politica e insolferenze verso le antiche servitù ideologiche». La parte più arretrata e miserabile della popolazione del Mezzogiorno tentava di prendere il destino di gran parte della regione nelle proprie mani.

Il movimento contadino fu uno degli interpreti principali del 1950. Un altro, con caratteristiche molto diver-

Giuseppe Di Vittorio durante un comizio in alto la madre di Giovanni Zita una delle vittime della strage di Melissa durante i funerali. Sotto Alberto Tarchiani



se, fu il governo degli Stati Uniti e le varie organizzazioni, come la Birs (Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo) che agivano sotto la sua influenza. La versione integrale del comportamento americano circa la questione del Mezzogiorno deve ancora essere raccontata. Quello che è certo, è che le trattative intercorse fra la Birs e la Banca

d'Italia portarono all'idea di un piano pluriennale d'investimenti pubblici, investimenti resi possibili da un massiccio prestito da parte della Birs, che andasse al di là delle risorse e della scadenza temporale dell'aiuto Marshall. Tali piani rivestirono improvvisamente un carattere d'urgenza a causa delle uccisioni avvenute a Melissa e della protesta contadina nel Meridione. Il 5 dicembre 1949, il segretario di Stato Dean Acheson convocò l'ambasciatore d'Italia a Washington, Alberto Tarchiani, per manifestargli la preoccupazione degli americani per quanto era accaduto nel Meridione e per sollecitare l'urgenza di una riforma. Ogni ritardo



Giorgio Amendola durante una manifestazione negli anni Cinquanta. In alto il centro di Melissa e Alicata con Di Vittorio durante una commemorazione della strage. In basso Manlio Rossi-Doria



avrebbe spinto ulteriormente i contadini impoveriti nelle mani del comunismo. Quello che avevano in mente gli americani, così come fu descritto a grandi linee nel marzo del 1950 dal capo del servizio di consulenza economica della Birs, P. Rosenstein-Rodan, era la

creazione di un istituto speciale incaricato di controllare il flusso di danaro e di gettare le basi per l'industrializzazione nel Meridione. Il modello in voga allora era la «Tennessee Valley Authority». Varie regioni del Sud sarebbero state trasformate in conformità ad un piano glo-

bale; delle opere infrastrutturali avrebbero avuto inizio immediatamente, creando le condizioni per il decentramento dell'industria, sia pubblica che privata, dal Nord al Sud.

Questa visione di rinascita pianificata del Mezzogiorno, con lavori di infrastruttura (su strade, acquedotti, ecc.) immediatamente seguiti dall'industrializzazione, rappresentava anche la visione di quella cultura meridionalista meno tradizionale che aveva il proprio centro nello Svimez ed il suo esponente più lungimirante in Pasquale Saraceno.

Il terzo interprete principale nella creazione della Cassa fu, naturalmente, il governo italiano e il Partito democratico cristiano che lo dominava. Certamente, il loro punto di vista era strettamente connesso con quello degli economisti americani, tuttavia non era esattamente convergente con il loro. I democratici cristiani affrontarono la creazione della Cassa con motivazioni diverse. Sicuramente lo sviluppo economico della regione rivestiva un carattere preminente nei loro pensieri. Ma era anche evidente la necessità di ristabilire la pace sociale, di mantenere ed estendere la loro influenza politica di partito e placare le pressioni di potere da parte di gruppi i cui componenti più importanti erano proprio gli industriali settentrionali. Per questi ultimi, un'industria meridionale assistita dallo Stato era considerata senza buone prospettive di sviluppo. Essi ritenevano che per la Cassa era preferibile concentrarsi sui lavori infrastrutturali per l'agricoltura meridionale, con tecniche e macchinari forniti dall'industria settentrionale, la cui capacità produttiva si sarebbe incrementata di conseguenza.

Quale di questi tre interpreti principali - il movimento contadino, la Birs ed il governo italiano - vide i propri desideri maggiormente realizzati quando la Cassa ebbe finalmente origine nel 1950?

Nei primi dieci anni, l'attività della Cassa fu senza dubbio maggiormente corrispondente ai molteplici mo-

tivi ed obiettivi del governo democristiano. In tale periodo, i principali settori di intervento della Cassa furono l'irrigazione, la bonifica, la costruzione di strade, acquedotti, canali. Alcune di queste imprese in detti campi furono veramente di grande effetto. Il programma per la costruzione di strade, rappresentato, secondo Manlio Rossi-Doria, «il più grande apporto alla rottura dell'isolamento meridionale» dai primi decenni dello Stato unitario. Inoltre, scrisse Rossi-Doria, lo stato giuridico della Cassa di Agenzia speciale, non dipendente dalla burocrazia ministeriale, rendeva possibile la realizzazione dei propri interventi «con procedure rapide, con minimi errori tecnici e senza alcun grosso scandalo di carattere amministrativo».

Tuttavia, le attività della Cassa rimasero ben lontane dalla grande forza trasformatrice che Saraceno e Rosenstein-Rodan avevano immaginato. I suoi poteri erano concentrati prevalentemente nel settore finanziario, con controllo limitato sulla realizzazione dei progetti. I primi anni di attività della Cassa, secondo quanto ha scritto Caffero, furono caratterizzati da una «pre-industrializzazione generica», con programmi regionali limitati o inesistenti, pressoché alcun intervento nelle città con più di duecentomila abitanti e nessun piano di sviluppo globale. Esisteva un pericolo reale che i mille e duecento miliardi di lire venissero dissipati in mille rivoli.

L'attività della Cassa ripose in misura minima a quelle richieste di giustizia sociale e di trasformazione di società civile che al movimento contadino stavano a cuore. Ciò che venne offerto ai contadini fu una serie di opere pubbliche che fornirono occupazioni temporanee (soprattutto in cantiere), ma sulle quali non ebbero alcuna possibilità di controllo o di intervento. I contadini tomarono rapidamente ad essere gli oggetti della politica e della storia meridionale, e non i soggetti, come molti di essi avevano tentato di essere per gran parte degli anni Quaranta.

Questa concezione esclusiva e paternalistica della programmazione meridionale fu chiarita nel corso della battaglia parlamentare combattuta in merito alla composizione del consiglio di amministrazione della Cassa. Il governo aveva stabilito che il consiglio di am-

ministrazione della Cassa fosse composto da un presidente, da due vicepresidenti e da dieci esperti, tutti scelti dal presidente del Consiglio dei ministri e dagli stessi ministri. Il 7 luglio 1950, alla Camera dei deputati, Giuseppe Di Vittorio propose un emendamento in base al quale altri otto membri potessero essere eletti: quattro appartenenti ai sindacati e quattro appartenenti alle Camere di commercio del Mezzogiorno. L'obiettivo di Di Vittorio era quello di garantire che la Cassa fosse «legata a interessi generali e non a interessi particolari, di circoli, di gruppi, di classi e anche di famiglie». La soluzione da lui proposta era lontana da quella ideale, tuttavia egli stava tentando in qualche modo di collegare le energie sprigionate dal Piano di lavoro della Cgil all'imponente finanziamento a disposizione della Cassa.

L'emendamento era caldeggiato dalla Cgil e dal suo dirigente Giulio Pastore, il che rappresentava un notevole risultato in tale periodo di politica di guerra fredda, ma nondimeno fu respinto. Pertanto, la Cassa rimase ermeticamente sigillata alle influenze al di fuori del governo.

Il risultato di tali scelte cruciali fatte nel 1950 è oggi noto. La Cassa portò indubbiamente dei grandi benefici economici al Meridione, tuttavia, sia essa che gli enti di riforma agraria agrario nel contesto di un clientelismo di Stato e della creazione di una nuova classe dominante di funzionari e politici di partito, che Gabriella Gribaudi ha giustamente chiamato i nuovi «mediatori» tra il governo e la popolazione meridionale. Come oggi possiamo vedere, le decisioni del 1950 fecero ben poco al fine di rifondare la società civile meridionale o di fornire dei valori alternativi per il Sud. A questo punto, non si può fare di meglio che chiudere citando le parole straordinariamente perspicaci pronunciate da Giorgio Amendola alla Camera dei deputati quarant'anni fa: «Oggi noi corriamo il rischio di sostituire a questa rete di clientele, base del vecchio sistema trasformista, una nuova rete di ben altre clientele, di ben altre camarille, ben più pericolose... È un potente strumento di comizio elettorale e politica che voi cercate di mettere in piedi, per vostri fini di partito, per cercare di stabilire nel Mezzogiorno d'Italia l'imperio del vostro regime di parte».